

**Asini, battelli e la ‘crescita economica’ di XII secolo:
uno sguardo archeologico sull’Italia settentrionale**

di Fabio Saggioro

Reti Medievali Rivista, 25, 2 (2024)

<http://www.retimedievali.it>



***Una discussione su L’asino e il battello
di Chris Wickham***

a cura di Fabio Saggioro e Gian Maria Varanini

Firenze University Press



Asini, battelli e la ‘crescita economica’ di XII secolo: uno sguardo archeologico sull’Italia settentrionale*

di Fabio Saggio

Il contributo riflette sulle dinamiche delle produzioni e dei commerci dell’Italia settentrionale a partire dal volume di Chris Wickham (*The Donkey and the Boat*). In particolare la discussione si sofferma sui secoli X-XII, evidenziando una serie di aspetti connessi ai diversi sistemi di fonti materiali utilizzati nel volume per descrivere la fase di crescita economica e ai tempi di sviluppo della stessa. *The Donkey and the Boat* rappresenta un volume di grande interesse per l’utilizzo interdisciplinare delle fonti, sia per le ricadute interpretative sul piano storico, quanto per quelle metodologiche.

This contribution reflects on the dynamics of production and trade in Northern Italy, drawing from Chris Wickham’s volume *The Donkey and the Boat*. The discussion focuses particularly on the 10th to 12th centuries, highlighting various aspects connected to the different systems of material sources used in the volume to describe the phase of economic growth and its development timeline. *The Donkey and the Boat* is a highly valuable work for its interdisciplinary use of sources, with significant interpretative implications both historically and methodologically.

Storia economica, storia medievale, archeologia medievale, produzione, commerci, pietra ollare

Economic history, medieval history, medieval archaeology, production, trade, soapstone

1. Introduzione

Il volume di Chris Wickham è uno di quei testi destinati ad essere letto – e riletto – per anni, dibattuto e discusso da molteplici punti di vista. Il libro adotta uno sguardo geograficamente e culturalmente ampio che richiede, e comporta, una complessità di analisi che spazia dal mondo europeo a quello bizantino, sino a quello arabo; uno sguardo che tenta di abbracciare i fenomeni prevalentemente nelle loro relazioni spaziali, in termini comparativi e processuali. Allo stesso tempo è un testo che presenta un approfondimento e una discussione dei dati talvolta puntuale, soffermandosi nell’ambito dei singoli

* Discussione di C. Wickham, *Lasino e il battello. Ripensare l’economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*. Traduzione e cura di Dario Internullo. Roma: Viella, 2024 (ediz. orig. *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*. New York: Oxford University Press, 2023).

territori con casi di studio, interpretazioni e riflessioni. Queste forniscono al lettore una visione apparentemente circoscritta, ma che risulta, in realtà e in prospettiva, necessaria per restituire un analitico quadro d'insieme, su tutto l'ampio spazio mediterraneo.

2. *Uno sguardo su scambi, produzioni e crescita economica*

Un primo elemento che va sottolineato è che l'attenzione dell'autore vuole muovere da un focus centrato esclusivamente sul tradizionale tema dei commerci a lunga distanza, verso quello dei processi di produzione e successivamente su quello della distribuzione dei beni su scala locale e regionale. Se vogliamo dirla in altri modi, Wickham sposta anche lo sguardo dai beni di lusso ai beni di consumo quotidiano, dall'attenzione ai prodotti elitari ai prodotti che consentono sussistenza e sviluppo delle comunità: dalla nave che porta i carichi di spezie e altri prodotti di pregio, all'asino che si muove lentamente tra i villaggi, portando modesti carichi di prodotti d'uso comune. Questa dualità nel volume non appare ovviamente così marcata, né è una contrapposizione che risulti strutturale, ma viene sempre utilizzata con attento equilibrio, come due fili che vanno continuamente intrecciandosi. Costringe il lettore, implicitamente o esplicitamente, ad una riflessione sugli indicatori materiali che adottiamo per misurare la crescita economica di questi periodi, sia essa una crescita 'morbida' o 'robusta'. D'altronde che il volume voglia offrire, per molti aspetti, un cambio di prospettiva è lo stesso Wickham in più passaggi a dichiararlo. Il suo punto di vista sui beni di lusso è chiaro: il loro commercio non è mai venuto meno nel tempo e le altissime aristocrazie hanno sempre mantenuto una circolazione 'esclusiva' di beni dedicati alla costruzione dei propri status-symbol. Non sono tuttavia questi, da soli, gli indicatori che possono aiutare a capire la crescita economica: è invece ciò che si muove sui territori, ciò che utilizzano le comunità e ciò che all'interno delle comunità svolge un ruolo di distinzione tra gruppi e individui, che può aiutare a leggere i fenomeni e le trasformazioni economiche su larga scala. E quindi, in questa prospettiva – nei territori esaminati e per il periodo considerato – Wickham mette a fuoco una fase di differenziata, ma comune, crescita economica.

Ciò che l'autore propone in questo testo è quindi una lettura dei dati che muove *in primis* da una comparazione tra aree geografiche: l'Egitto, Bisanzio, la Sicilia e il Nord-Africa, la Spagna e il Portogallo e l'Italia centrale e settentrionale. L'autore dichiara di voler seguire questo schema considerando quelli che ritiene i casi territoriali più rappresentativi, tanto nel restituire una complessità dei fenomeni, quanto perché alcune di queste aree risultano offrire una mole di ricerche maggiore su cui fondare la riflessione. Questo è uno dei motivi per cui territori apparentemente centrali nei processi economici del Mediterraneo – si pensi all'Italia meridionale – vengono affrontati in misura molto minore e occasionale.

La scelta di procedere per casi territoriali appare comprensibile e, in questa sua prospettiva, coerente e giustificata, perché i dati hanno bisogno di un contesto in cui essere collocati, analizzati e spiegati. Considerare migliaia di ritrovamenti di anfore in tutto il Mediterraneo porterebbe nuovamente l'autore a parlare prevalentemente dei battelli e delle navi, ma analizzare le comunità, la redistribuzione dei *surplus*, le piccole produzioni – ovvero l'asino – richiede un dettaglio diverso, uno spazio in cui verificare i processi, aspetto che soprattutto per una parte delle aree non è certamente possibile. Tenendo insieme questi due elementi – perché poi anche di anfore e del loro significato economico questo libro parla –, Wickham prova a rileggere e ripensare l'economia altomedievale del Mediterraneo e a ragionare sulle fasi e sui processi della crescita economica dei secoli centrali.

E quindi questo è un libro che per 700 pagine confronta e analizza territori, come detto in precedenza, sia talvolta scendendo nella lettura del singolo dato, sia considerando i comparti regionali in forme complessive, quanto rileggendo le precedenti interpretazioni storiografiche; un libro, tuttavia, che propone, nelle 70 pagine conclusive, due capitoli fondamentali per la discussione e la comprensione dell'intero volume: il capitolo 7, dal titolo *Una breve storia dell'economia mediterranea tra il X e il XII secolo*, e il capitolo 8, *La logica interna delle economie feudali*. La dettagliata analisi dei capitoli precedenti trova la sua ragione e si concretizza proprio in questi due ultimi passaggi senza i quali il lettore resterebbe forse sospeso tra una moltitudine di casi studio, analisi e dati e una visione di travolgente complessità. È nei capitoli finali che si risolve lo sguardo economico, dichiaratamente ed evidentemente marxista, messo in campo da Wickham; solo in questi capitoli si mette a fuoco la novità di prospettiva proposta dall'autore che osserva, su vasta scala, la crescita del periodo X-XII anche come contrapposizione e competizione tra i proprietari di terre, impegnati ad aumentare i propri redditi, e il mondo contadino, che si impegna a raccogliere surplus e ad aumentare i propri margini di profitto.

In questa sede porteremo la nostra riflessione su alcuni punti, muovendo da un caso di studio, quello più corposo sull'Italia centro-settentrionale, tentando di evidenziare alcuni elementi, relativi al rapporto tra fonti scritte e fonti materiali e alla costruzione dei modelli storiografici.

3. *L'Italia centro-settentrionale e le ‘questioni’ archeologiche*

3.1 *Tra crescite ‘morbide’ e indicatori archeologici: lo strano caso dell'Italia settentrionale*

Va detto subito che questo territorio scelto da Wickham è per sua stessa definizione quello “più difficile da affrontare”¹ ed è “un paradosso, visto che

¹ Wickham, *L'asino e il battello*, 531.

[l'Italia centro-settentrionale] è considerata la meglio studiata dagli storici e dagli archeologi” e dispone anche delle “testimonianze più cospicue”. Aggiungerei che per alcuni aspetti si tratta del territorio dove emerge in maniera più evidente la frammentazione territoriale, dove appaiono articolarsi specificità e processi locali ed anche quella che appare meno inserita in uno schema commerciale di ampio raggio mediterraneo. Possiamo anche dire che quest'ampia regione europea appare anche quella dove la crescita, secondo Wickham, sembra svilupparsi in una fase più avanzata rispetto agli altri casi campione d'area mediterranea. Vi è da dire che diversi sono i ‘comportamenti’ che vengono individuati: per l'area nord-orientale Venezia gioca un ruolo importante nella connessione col mondo bizantino, per quella toscana Pisa mostra una dinamicità notevole e una proiezione sull'area tirrenica non seconda a quella genovese, pur contando, rispetto a questa, su un rapporto con un entroterra vivace e coordinato con la città. La Lombardia sembra quasi una realtà a sé stante, priva com'è di sbocchi sul mare e apparentemente lontana dalle dinamiche commerciali mediterranee e da quelle produttive che ad esse si legherebbero.

All'interno del libro di Wickham il ruolo che viene attribuito ai dati archeologici è certamente rilevante (su alcuni passaggi, quasi “risolutivo” e preso come indicatore privilegiato) e questo è un elemento, non certo nuovo, ma metodologicamente significativo e che necessita di una riflessione. È certo un orientamento caratteristico dei molti lavori dello studioso anche in passato, e che mostra, se mai ce ne fosse ancora bisogno, come il dialogo tra discipline sia fondamentale per fornire risposte adeguate a domande complesse. Rispetto ad altri lavori qui Wickham forse entra maggiormente nelle implicazioni socio-economiche delle singole classi di materiale, non sempre restituendo la complessità e la critica interpretativa che anche la fonte archeologica, come quella documentaria, porta con sé. Ma si tratta di un quadro ampio e uno sguardo così esteso che risulta comprensibile la necessità di esporre in forme di sintesi i dati, fornendo una legittima lettura interpretata.

È molto interessante quanto viene ad esempio esposto intorno alla pietra ollare e alla ceramica cosiddetta “tipo Piadena”. La prima è una produzione legata a un'attività estrattiva praticata nelle Alpi centrali e occidentali, in luoghi in prossimità dei quali doveva avvenire anche la lavorazione dei pezzi; si producevano pentole, bicchieri o piccole stoviglie cilindriche che raggiungevano tutta l'area Padana e che si trovano poi distribuite anche lungo le coste adriatiche e tirreniche. L'archeologia ha mostrato e sta mostrando che si tratta di una produzione che vanta una distribuzione sovraregionale e le cui origini risalgono all'alto medioevo, con una fase particolarmente significativa e consistente nel IX-XI secolo.²

Per quanto riguarda la ceramica “tipo Piadena”, si tratta invece di un tipo ceramico da cucina, che ha assunto questa definizione dal sito che ha dato

² Saggioro, Maccadanza, “La diffusione della pietra ollare,” con bibliografia.

i primi rinvenimenti. Presenta una doppia tipologia di classi e funzionalità, visto che si intendono talvolta con questo termine tanto contenitori tipo “pentole”, così come “catini-coperchio”. Questi ultimi sono forme destinate al consumo dei cibi (quando usati come catini), ma anche alla cottura (quando usati in combinata con i coperchi) come fornelli. In generale queste produzioni ceramiche usano una rifinitura sulla superficie che sembra quasi imitare quella della pietra ollare coeva.³ Possiamo inquadrare queste produzioni, per lo più, tra IX e XI secolo. Si consideri che significati e comportamenti simili sono presenti anche per le olle ‘tipo Savignano’.⁴

Come ha osservato Wickham questi materiali sono stati ritrovati in contesti soprattutto rurali (Piadena, S. Agata Bolognese, Nogara, Povegliano Veronese) e rappresentano certamente una produzione diffusa, ma non esclusiva, per quanto la conosciamo oggi, prevalentemente in prossimità del bacino del fiume Po. È questa d'altronde l'area che, dal punto di vista della ricerca, ha comunque conosciuto intensità maggiori, soprattutto per lo scavo e le indagini sugli insediamenti dei secoli centrali. Per produzioni che presentano alcune caratteristiche simili, va osservato che Peter Hudson aveva proposto il nome di ceramica “proto-pettinata”.⁵ Le indagini su questi materiali oggi non consentono di sciogliere il dubbio se essi siano prodotti da pochi luoghi che ne detenevano la tecnologia (e i modelli) posti nel cuore della Pianura Padana, o piuttosto non siano l'esito di soluzioni e modelli diffusi dall'affermarsi di un ‘nuovo’ sistema produttivo. Mancando analisi archeometriche – utili a cogliere processi produttivi e provenienze –, il punto, a mio parere, da osservare a proposito di questi materiali ceramici è che essi sono comunque funzionali alla cottura o al consumo dei cibi e non al trasporto di prodotti: quindi possono non essere necessariamente indicatori di scambi commerciali o di sistemi economici estesi. Semplicemente rispondono ad un bisogno funzionale delle comunità – assieme ad altre produzioni meno note e studiate – e data la disponibilità di risorse e la capacità tecnologica potrebbe non essere stato necessario un accesso ad altre produzioni, provenienti da altre regioni. Da questo punto di vista il lavoro di Wickham ha comunque l'indubbio merito di porre l'attenzione in forma sistemica anche su questi materiali, un po' troppo spesso dimenticati nel ‘fare storia’.

Materiali che possano essere utilizzati come indicatori di scambio e relazione con altre regioni, comunque, non mancherebbero: la pietra ollare, già citata precedentemente, ne è un esempio, essendo un materiale che è in grado di mettere insieme gli aspetti della produzione (cave, lavorazione) e della distribuzione. Qualche dato connesso a produzioni non di lusso potremmo forse ottenerlo anche, ad esempio, considerando materiali come i ‘pani di vetro’,⁶ la cui funzione (che sia essa legata alla produzione vetraria o alle attività di

³ Mancassola, “Le ceramiche grezze di Piadena.”

⁴ Sbarra, “I materiali ceramici,” 146-78.

⁵ Si veda quindi, per Verona, Hudson, “La ceramica.”

⁶ Nepoti, “I pani di vetro,” 254-60.

tessitura) testimonierebbe secondo Sergio Nepoti “un collegamento verso la fine dell’Alto Medioevo [...] tra la nostra penisola e l’Europa nord-occidentale carolingia”⁷. Pur se queste riflessioni andrebbero supportate, anche in questo caso, da analisi archeometriche più dettagliate,⁸ i dati sembrerebbero sostenere una visione convergente con quella di Wickham: quella di un’area padana meno connessa all’area mediterranea nei secoli X e XII, ma certamente con relazioni con l’area transalpina, in larga parte ancora da esplorare.⁹ Altri indicatori sulla produzione tessile, ad esempio, potrebbero provenire da alcuni insediamenti scavati, come a Nogara,¹⁰ dove scarti vegetali per la lavorazione del lino sono stati rinvenuti nelle fasi di X secolo, unitamente ad elementi materiali legati alla tessitura (pesi da telaio, fusi, strumenti in osso), che sarebbero presenti anche in altri contesti. Comprendere tuttavia sino a che punto questi ritrovamenti indichino forme di produzione in grado di generare *surplus*, quindi crescita economica e ricchezza e non siano invece produzioni, poco più che famigliari, comunitarie o locali, destinate a commerci tutt’al più regionali non possiamo saperlo con esattezza, ma certamente la prospettiva di questo libro apre interrogativi per riflessioni e dibattiti su questo fronte. Anche gli indicatori archeologici, per il medioevo e negli ultimi anni, si sono articolati rispetto alle sole ceramiche o alle anfore, ma la loro comprensione su scale sovraregionali è, ancora agli inizi.

Un indicatore interessante, ad esempio, per la comprensione dei processi produttivi sarebbe probabilmente anche quello legato alle macine da molitura per le quali il ragionamento applicabile potrebbe essere, in parte, analogo a quello svolto sulla pietra ollare. Rispetto a quest’ultimo, il comparto delle macine aiuterebbe ancor più a leggere le trasformazioni in atto nei processi di produzione agricola¹¹ che nel volume sono visti, per l’Italia centro-settentrionale, più rivolti ad un consumo locale e a soddisfare mercati regionali. La distribuzione delle macine, nelle sue linee generali, è nota, ma i tempi della diffusione restano da capire con maggior precisione, visto che i contesti scavati non sempre hanno valorizzato questi aspetti. Va notato tuttavia che in uno dei casi meglio studiati (S. Agata Bolognese) si evidenzia, tuttavia, la presenza di macine provenienti dalla Val d’Aosta e forse dall’area veneta già a partire dalle fasi di X secolo.¹²

Anche considerando le produzioni invetriate in monocottura, di cui Wickham parla nel volume (ceramiche destinate alla mensa per la raccolta e consumo di liquidi), il quadro mostra una distribuzione, quantitativamente non rilevante e prevalentemente collegata al mondo padano, con chiare

⁷ Nepoti, “I pani di vetro,” 257.

⁸ Riccardi, Mannoni, “Studio petro-archeometrico,” 363-5.

⁹ Si veda su questi aspetti anche Bianchi, Archeologia; Benvenuti *et al.*, *Les métaux*, 49.

¹⁰ Saggioro, *Nogara*.

¹¹ Ad esempio: Galetti, “La forza”, con bibliografia. In particolare per l’area di produzione valdostana Cortelazzo, “Coltivazione.”

¹² Mannoni, Messiga, Riccardi, “come funzionavano i mulini,” 381-7.

connessioni verso le coste nord-adriatiche¹³. E anche vedendo i dati di alcuni siti come quello di Nonantola che presentano un’evidente connessione con il mondo bizantino e mediterraneo (qui si consideri il periodo 3 (XI-XII): *Fine Sgraffito Ware, Incised Sgraffito Medallion Style, etc.*),¹⁴ o con pochi altri casi d’area veneta, il quadro di Wickham sembra ‘geograficamente’ e sostanzialmente reggere. Venezia prima del X secolo non è davvero autonoma da Bisanzio¹⁵ e secondo lo studioso non è incisiva nello sviluppo economico: ha certo un rapporto col mondo bizantino e un rapporto con la terraferma che sarebbe più orientato su Vicenza e Padova e in parte su Verona, sebbene il ruolo di quest’ultima, soprattutto nelle sue connessioni con l’area transalpina sia poco esplorato, così come quello di altre sedi urbane. A tal proposito osserviamo come giustamente siano messe in risalto le produzioni cosiddette “a vetrina sparsa”, ma sia da usare molta cautela a proposito di un loro significato distributivo, condizionato dalla qualità dei contesti scavati e dai ritrovamenti. Si pensi ancora al caso di Nogara, nel territorio veronese,¹⁶ un insediamento sul fiume Tartaro cui è associato un castello con mercato, documentato dalle fonti scritte nel X secolo. Gli scavi dell’area di riva hanno restituito un numero quantitativamente consistente di frammenti, rispetto ad analoghi casi di contesti padani e nord-adriatici, e tuttavia negli scavi pubblicati e condotti nel contesto urbano di Verona questo materiale è poco rappresentato. A Nogara queste produzioni compaiono già nelle fasi di seconda metà IX secolo, aumentando nel X e XI, e presentano un’articolazione morfologica non solo legata alle brocche, ma anche a scodelle o lucerne e lasciano intuire come la conoscenza su questi prodotti sia ancora parziale.¹⁷

Wickham parla di “linee” oltre le quali alcuni materiali non sono presenti o lo sono in maniera “intermittente” e tocca un aspetto importante, legato alla rappresentatività del dato archeologico tra Veneto e Lombardia. Il primo risulta più connesso all’Adriatico, mentre la Lombardia pare allontanarsi maggiormente da queste dinamiche e compiere una riflessione su questi territori sembra, per ragioni che riprenderemo dopo, più complicato.

3.2 Archeologie e complessità: note sulle dinamiche delle produzioni in area Toscana

Ma a prescindere dai tempi e dai ritmi dei fenomeni, sul piano archeologico le dinamiche toscane sono certamente quelle su cui la riflessione sembra essere stata in grado di spingersi maggiormente, anche confortata da una quantità di dati editi maggiore e da un dibattito più ampio e consolidato.

¹³ Sbarra, “I materiali ceramici.”

¹⁴ Alberti *et al.*, “La vita quotidiana,” 2005.

¹⁵ Gasparri, Gelichi, *Le isole del rifugio*.

¹⁶ Saggio, *Nogara*.

¹⁷ Ferri, “Shine bright.”

Certamente quanto esposto non può che intrecciarsi con i recenti lavori di Giovanna Bianchi e Richard Hodges e quindi, da un lato con il peso del potere pubblico nello sviluppo economico delle aree – qui particolarmente nella fase ottoniana –, dall'altro con i ritmi della crescita economica. Circa quest'ultimo aspetto va sottolineato come le origini della crescita economica siano viste nelle riflessioni derivate dal progetto ERC Neu Med con (a) una prima accelerazione (IX-metà secolo), (b) un inizio della crescita (seconda metà X-prima metà XI), (c) una prima fase di rallentamento e poi una ripartenza tra seconda metà XI e inizi XII secolo. Il modello proposto da Giovanna Bianchi convergerebbe nell'individuare la fase di XII secolo come momento cruciale della crescita economica, ma sottolineerebbe il peso del potere pubblico nella infrastrutturazione dei territori nelle fasi anteriori¹⁸ e in un certo senso, già nel tardo X-XI secolo, la generazione di *surplus* che “gli stessi intermediari del fisco regio e dei grandi proprietari potevano acquisire [...] per poi smerciarlo in un contesto di mercato urbano o rurale”.¹⁹ Nelle fasi anteriori al XII secolo legami con altre regioni, mediterranee ed europee, ed evidenze di una crescita nella complessità dei sistemi di produzione e di distribuzione sembra già comparire in area toscana e in parte, sembrano osservarsi alcuni casi anche in Italia settentrionale. Risulta quindi, in prospettiva futura, necessario misurare la dimensione di scala di questi fenomeni, che per Chris Wickham non appaiono ancora rilevanti su una grandezza quantomeno regionale. Il territorio e le evidenze pisane appaiono nella prospettiva dell'autore come le più significative sul piano archeologico: la quantità di indagini condotte consente a Wickham di mostrare meglio cosa significhi una crescita connessa al sistema mediterraneo: un passaggio alla pietra, negli insediamenti, che risulterebbe più rapido, sostenuto dalle reti di scambio che si erano nel frattempo delineate, determinate dalla commercializzazione delle produzioni ceramiche e del metallo.²⁰ Ma anche in Toscana, secondo Wickham, si osserverebbero “linee” di confine che sembrerebbero manifestare una crescita seguendo le dinamiche dei territori e di specifici ambiti: le ceramiche prodotte a Pisa e nei siti vicini si ritrovano lungo la costa con una certa diffusione, e, lungo l'Arno, esse giungevano sino a San Genesio (dal IX secolo mercato importante), ma non si sarebbero poi spinte oltre. All'interno dell'area territoriale pisana, Wickham legge forse il sistema più articolato e dinamico tra quelli considerati per l'Italia centro-settentrionale, evidenziando, più in generale, tre aree di cultura materiale, centrate sulle produzioni ceramiche di Firenze, Siena e, appunto, Pisa. Va comunque osservato che in alcuni casi le ceramiche di importazione, prima del XII secolo, in area pisana sembrano essere riservate per lo più a contesti ecclesiastici o privilegiati, mentre è con l'avanzare dei decenni che la loro diffusione si farebbe più consistente, mentre per altre produzioni locali le

¹⁸ Bianchi, Hodges, *The nEU-Med project*.

¹⁹ Bianchi, *L'archeologia*, 238.

²⁰ Wickham, *Lasino e il battello*, 651.

dinamiche sembrano essere tra loro differenziate e presentano forse maggior similitudini con quanto avviene a Nord degli Appennini²¹.

3.3 *Scambi, manifatture e sistemi di produzione per misurare la crescita: quali risposte?*

Se l'immagine di un'area padana/settentrionale connessa in forme 'deboli' ai coevi processi dell'area mediterranea risulta condivisibile, dal punto di vista archeologico vi è da chiedersi se questo sia legato a un ritardo delle dinamiche o ad una specificità dell'area, dove forse alcune dinamiche e relazioni risultano non ancora del tutto chiare.

Vi sono 4 zone che Wickham mette a fuoco con il suo lavoro: Venezia con parte dell'area nord-adriatica, che svolge un ruolo intermittente e di cerniera tra mare e entroterra, Genova di cui è sottolineata la proiezione marittima, Pisa e l'area Toscana e infine la Lombardia. Tra tutte, quest'ultima, è quella che presenta probabilmente una minore importazione delle produzioni ceramiche prodotte altrove: parzialmente quelle tipo Piadena, poche 'vetrina sparsa' e anche non molte anfore altomedievali/medievali. Vi è da chiedersi tuttavia quanto questo dato possa essere legato, purtroppo, ad una minor intensità di ricerca sui periodi qui presi in esame. Ma a prescindere da questo problema, va sottolineato come sia anche l'area regionale nella quale – con Piemonte e Val d'Aosta – si produce e si esporta la pietra ollare, materiale che raggiunge tutte le altre regioni, adriatiche e tirreniche. Ed è probabilmente anche un'area produttiva su altri fronti: ad esempio attraverso le miniere trentine, bresciane e bergamasche, attive certamente sin dall'alto medioevo²² nella produzione metallurgica che poi Venezia finirà per esportare²³.

Ora secondo Wickham, anteriormente alla fine del XII secolo, un'economia regionale pienamente articolata non esisteva nell'Italia Centro-Settentrionale visto che dal punto di vista della cultura materiale le officine rinvenute sono poche, così come le fornaci e non apparirebbe nessun indicatore di qualità, salvo, secondo Wickham, l'invetriata sparsa e pochi altri oggetti²⁴. Questo è forse un problema della ricerca archeologica, concentrata nelle regioni dell'Italia settentrionale su tematiche e dibattiti "tradizionali", meno attenti su temi di storia economica o della produzione. Ma, in realtà, riflessioni e ritrovamenti su fornaci e centri di lavorazione – metallurgica – non

²¹ Cantini, "Forme," 246: "La disponibilità di tali prodotti determina una loro maggior diffusione nell'entroterra, almeno dalla seconda metà del XII secolo, dove comunque continuano a essere utilizzati soprattutto per decorare gli edifici ecclesiastici. [...] Relativamente alle aree di provenienza delle ceramiche regionali il quadro non cambia rispetto al secolo precedente." Si veda anche il problema delle produzioni urbane e rurali in Cantini, "Porti."

²² Cortese, "Beni fiscali."

²³ MC Cornick, *Le origini dell'economia europea*.

²⁴ Wickham, *Lasino e il battello*, 535.

mancherebbero, tanto collegate a luoghi di potere come i monasteri²⁵, quanto esterni ad essi²⁶. Se infatti spostiamo lo sguardo dal tema delle ceramiche, al tema metallurgico – il ferro è uno dei materiali che Venezia veicola ed esporta verso il Mediterraneo, come evidenzia Wickham – forse potremmo nei prossimi anni riflettere con maggior consapevolezza sui processi di ‘crescita’ economica partendo dai luoghi delle risorse e di produzione²⁷.

Come abbiamo osservato nel paragrafo precedente l’adozione della ceramica tipo Piadena o della sola pietra ollare come indicatori economici, potrebbe non essere sufficiente a fornire un quadro completo degli scambi, dei processi produttivi e delle relazioni in atto in queste aree dal punto di vista archeologico. Inoltre, se si pensa al processo produttivo della pietra ollare nel IX e X secolo (quando abbiamo una massiccia diffusione della stessa nei villaggi lungo il Po) esso doveva avvenire in una serie di fasi: l’attività estrattiva di cava, lo spostamento del materiale estratto a valle, la lavorazione dei blocchi tramite escavazione e tornitura (utilizzando l’energia idraulica), lo spostamento del prodotto per la sua ‘commercializzazione’. Si aggiunga che una parte delle pentole che richiedevano la cerchiatura metallica per la sospensione sul fuoco dovevano trovare in altri punti del territorio, molto più a valle, centri di lavorazione metallurgica che svolgevano questa funzione, così come doveva avvenire per parte del materiale ceramico destinato alla cottura, il cui prodotto finito – per alcuni tipi – doveva poter contare su alcune parti metalliche. Il processo produttivo mostrerebbe un’articolazione piuttosto integrata e interna ai territori lombardi o a quelli contermini. Questo dato potrebbe sottolineare l’innesco e la maturazione di alcuni processi produttivi già in età altomedievale, secondo uno schema che potrebbe intrecciarsi anche con le posizioni espresse da Violante nel suo lavoro e da altre indagini archeologiche recenti²⁸.

La critica che Wickham muove allo studio di Violante, cui dedica un’interessante discussione, è certamente profonda, visto che in questo volume ne uscirebbe estremamente ridimensionato il ruolo del ceto mercantile. Soprattutto, nella prospettiva di questo volume, viene ridotta quella spinta alla crescita che Violante vedeva a partire dall’VIII secolo – con la ripresa dei commerci – e che poi aveva un secondo momento di sviluppo nel X secolo, legato alla formazione di una rete di mercati tra centri urbani e rurali. È certo un critica che muove da una diversa messa a fuoco e da una diversa prospettiva sull’economia: Wickham privilegia lo sguardo sui processi di produzione e sui consumi, mentre per Violante le strutture del commercio e dello scam-

²⁵ Sul monastero di Nonantola: Bergamo *et al.*, *Nonantola*, 167-77; su Leno Bosco *et al.*, *Il monastero*, 179-93..

²⁶ Si veda ad esempio: Sannazaro, “Un progetto” (Pisogne, BS), Cucini Tizzoni, “La lavorazione” (Castelseprio, VA), Cucini Tizzoni, *La miniera* (Bienno, BS).

²⁷ Si veda ad esempio l’approccio di Casagrande *et al.*, “Paesaggi.”

²⁸ Saggioro, Maccadanza, “La diffusione;” Saggioro, “Montagna;” Bianchi, Hodges, *The nEU-Med project*.

bio risultavano quasi esclusive. L’attenzione, come sottolinea Wickham, che Violante rivolge al tema è principalmente centrata sul commercio di lusso e molto meno sui prodotti di consumo quotidiano e questo condiziona indubbiamente la prospettiva con cui egli aveva guardato il sistema economico. Wickham riconosce che le fasi precedenti la fine dell’XI secolo vedrebbero un movimento commerciale già presente nell’VIII e nel IX secolo e “ancora più visibile a partire dalla fine del X secolo”. Ma questa era un’espansione “morbida”, per molti aspetti ancora un’economia legata, e nell’alveo, delle strutture socio-economiche sviluppatasi nell’alto medioevo, piuttosto che paragonabile ad altre dei secoli centrali, come quelle dell’Egitto, di Bisanzio o della Sicilia. “In Italia non abbiamo ancora una chiara indicazione di una reale densità di queste interconnessioni interne, né di una reale crescita della produzione artigianale né, addirittura, di un reale indizio che questa densità e questa crescita stessero per apparire all’orizzonte”²⁹. Certo vi è anche da chiedersi, secondo questa prospettiva, quanto incidesse la demografia. Perché la crescita numerica di materiali nel tempo può avere un parallelo nella crescita del numero di individui su un territorio, ma le strutture economiche e i processi produttivi potrebbero essere rimasti sostanzialmente invariati. Ma il nodo che mette a fuoco Wickham è centrale: prima del XII secolo conosciamo solo un’espansione economica ‘morbida’, nell’alveo delle strutture di produzione e scambio maturate nel corso dell’alto medioevo?

Nel libro, questo pezzo di Italia, ante XII secolo, è quindi un Italia per lo più rurale, centrata su una produzione agricola, specializzata, dove i marcatori materiali di distinzione sociale – e quindi di surplus da reinvestire – apparirebbero, come le case torri, solo dalla metà dell’XI secolo³⁰ e sarebbero espressione dei primi artigiani, produttori di beni non di lusso che finalmente riescono ad emergere e a conquistare uno riconoscimento sociale. Anche per Venezia la metà dell’XI secolo segnerebbe una svolta: quello che sarebbe stato sino ad allora un piccolo centro commerciale “attivo ma focalizzato sul lusso, con un’ulteriore specializzazione nel sale”³¹ – e legato in maniera fluida a Bisanzio –, vedrebbe sviluppare il proprio peso commerciale nell’area mediterranea, esportando tra le altre cose legname e ferro.

E proprio qui sta un altro aspetto che va sottolineato: quanto sappiamo oggi dei processi produttivi del legname e del ferro per le epoche in esame e per l’Italia settentrionale?³² Solo negli ultimi anni si è cominciato a mettere a fuoco questi indicatori³³ attraverso alcuni primi studi dedicati, ma sino ad ora la riflessione è stata frammentata e lacunosa, se osservata nella prospettiva di una ricostruzione storica del processo. Se consideriamo, solo come esempio,

²⁹ Wickham, *Lasino e il battello*, 551.

³⁰ Wickham, 571.

³¹ Wickham, 579.

³² Sul bosco: Dattero, *Il bosco*; Marvelli *et. al.*, “Per un’archeologia”; un quadro sulla storia della produzione metallurgica in Cortese, “Beni fiscali.”

³³ Bianchi, Hodges, *The nEU-Med project*.

il caso di un'interessante analisi paleo-ambientale su alcune torbiere dell'area del Comelico, collegate e riflesse della nota area mineraria del Fursil, potremmo dedurre che l'attività sia partita in maniera già consistente dall'alto medioevo.³⁴ Ma questa indicazione cronologica, che come altre risulta di grande interesse, ci indica solo lo sviluppo nella gestione della risorsa, il controllo e la fase di produzione, ma non ci aiuta a capire lo sviluppo dei sistemi sociali e di potere collegati, né tantomeno ci chiarisce quali e se ci fossero spazi per la produzione di *surplus* esterni al potere pubblico. L'indagine di queste 'filieri' nel loro complesso e nelle loro ricadute tecnologiche, sociali ed economiche, viste in diacronia, risulta oggi necessario per rispondere in forma più completa alle sollecitazioni poste dal lavoro di Wickham.

4. *Conclusioni. Nuove domande per l'archeologia?*

Uno dei grandi meriti dell'opera, sebbene non sia esplicitato, è quella di costringere l'archeologia a guardare con maggior decisione il processo produttivo dei beni: non la produzione in sé, l'oggetto prodotto o il luogo di produzione, ma il ciclo nel suo insieme, la 'filiera'. Leggendo questo volume ci si accorge, in realtà, di quanto risulti ancora limitata la conoscenza delle produzioni nelle loro ricadute sociali, ancor prima che economiche e quindi nella comprensione dei 'modi di produzione'. Poco sappiamo delle risorse (chi controlla i terreni per la produzione delle ceramiche? O le cave? Chi sono i lavoratori? Chi i commercianti? Chi controlla e detiene i diritti sulle tecnologie?) e poco ancora conosciamo del processo di commercializzazione. Le fonti scritte su questi aspetti sono per lo più silenziose e la ricerca archeologica, nel confronto con questo volume, può trovare molti stimoli anche teorico-metodologici, riflettendo sul proprio contributo nel 'fare storia' e rivalutando uno sguardo più centrato sui 'modi di produzione' per queste fasi centrali dell'età medievale.

³⁴ Segnana *et al.*, *Holocene vegetation history*: i dati pollinici indicano infatti, a partire dal 700 d.C., un graduale aumento del piombo atmosferico e altri indicatori caratteristici di siti minerari della stessa area, in combinazione con il declino dei pecci, e tendono a suggerire un'attività mineraria locale affiancata dai segni di un crescente impatto umano nella zona.

Opere citate

- Alberti, Antonio, Mattia Francesco Antonio Cantatore, Claudio Capelli, Michele Chimienti, Stefano Del Moro, Margherita Ferri, Alessandra Forti, Silvia Garavello, Cecilia Moine, Aleks Pluskowski, Alberto Renzulli, Maria Pia Riccardi, Lara Sabbionesi, Patrizia Santi, e Krish Seetah. "La vita quotidiana dei monaci." In *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e Re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di Sauro Gelichi, Mauro Librenti, Alessandra Cianciosi, 181-278. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2018.
- Benvenuti, Marco, Laura Chiarantini, Cristina Cicali, Igor M. Villa, e Vanessa Volpi. "La produzione d'argento nel distretto minerario di Montieri-Massa Marittima (Colline Metallifere, Toscana meridionale)." In *Les métaux précieux en Méditerranée médiévale. Exploitations, transformations, circulations*, Actes du colloque International d'Aix-en-Provence des 6, 7 et 8 octobre 201, sous la direction de Nicolas Minvielle Larousse, Marie-Christine Bailly-Maitre et Giovanna Bianchi, 42-51. Aix-en-Provence : Presses Universitaires de Provence, 2019.
- Bergamo, Martina, e Alessandra Cianciosi, Lavinia de Ferri, Alessandra Forti, Cecilia Moine, "Il monastero e le attività produttive." In *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e Re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, a cura di Sauro Gelichi, Mauro Librenti, Alessandra Cianciosi, 137-80. Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Bianchi, Giovanna, Richard Hodges (ed. by). *The nEU-Med project: Vetricella, an Early Medieval royal property on Tuscany's Mediterranean*. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2020.
- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2022.
- Bosco, Maria, Lorenzo Marasco, Paola Pistis, Denise Morandi, e Cecilia Marastoni. "Le indagini presso l'area nord." In *Il monastero di San Benedetto di Lenò. Archeologia di un paesaggio in età medievale*, a cura di Fabio Saggiaro, Andrea Breda, Maria Bosco, 125-214. Firenze: all'Insegna del Giglio, 2019 (Storie di paesaggi medievali, 2).
- Cantini, Federico. "Forme, dimensioni e logiche della produzione nel Medioevo: tendenze generali per l'Italia centrale tra V e XV secolo." In *L'Archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 27-29 marzo 2014, a cura di Alessandra Molinari, Riccardo Santangeli Valenzani e Lucrezia Spera, 503-20. Roma: École Française de Rome (Collection de l'École Française de Rome – 516), 2015.
- Cantini, Federico. "Porti e merci nel Valdarno medievale (VI-XIII secolo)." In *VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Atti del Convegno (Palazzo Turrisi, Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di Paul Arthur, Marco Leo Imperiale, 244-50. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2015.
- Casagrande, Lara, Nicola Battelli, Paolo Ferretti, e Pietro Frizzo. "Paesaggi minerari del Trentino." In *APSAT 2. Paesaggi d'Altura del Trentino. Evoluzione naturale e aspetti culturali*, a cura di Diego E. Angelucci, Lara Casagrande, Annalisa Colecchia, e Mauro Rottoli, 177-308. Mantova: SAGEP Società Archeologica, 2013.
- Cortelazzo Marco, "Coltivazione, utilizzo e mercato delle pietre da macina in cloritoscisto granatifero di località Servette a Saint Marcel (AO)." In *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*, a cura di Roberto Fantoni, Riccardo Cerri, e Paolo de Vingo, 139-52. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2018.
- Cortese Maria Elena. "Beni fiscali e attività minerario-metallurgiche nell'Italia centro-settentrionale (secoli VIII-XI)." In *Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo*, a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari. Reti Medievali Rivista 24, 1 (2023) DOI: 10.6093/1593-2214/9849
- Cucini Tizzoni Costanza. "La lavorazione dei metalli in Castelseprio e Torba." In *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di Paola Marina De Marchi, 183-212. Mantova: SAGEP Società Archeologica, 2013.
- Cucini Tizzoni, Costanza, e Marco Tizzoni (a cura di). *La miniera perduta. Cinque anni di ricerche archeometallurgiche nel territorio di Bienno*. Brescia: Comune di Bienno, 1999.
- Dattero Alessandra (a cura di). *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*. Roma: Viella, 2020.
- Ferri, Margherita. "Shine bright. Vetro e (un po' di) ceramica invetriata a Venezia e nelle aree limitrofe tra VI e XI secolo." In *Le forme del vetro: tecnologie a confronto. Produzioni vitree e invetriate in Sicilia, Italia peninsulare, Ifrīqiya e al-Andalus tra IX e XI secolo*, *Mélanges de l'École Française* 135, n° 2 (2023): 361-78.

- Galetti, Paola. "La forza delle acque: i mulini nell'Italia Medievale." *RIPARIA O* (2014), 99-123.
- Gasparri, Stefano, e Sauro Gelichi. *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia*, Roma-Bari: Laterza, 2024.
- Hudson, Peter. "La ceramica medioevale." In *L'Area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di Giuliana Cavalieri Manasse, 469-89. Verona: Fondazione Cariverona 2008.
- Lusuardi Siena, Silvia, Alessandra Negri, e Luca Villa. "La ceramica altomedievale tra Lombardia e Friuli. Bilancio delle conoscenze e prospettive di ricerca (VIII-IX e X-XI secolo)." In *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di Stella Patitucci Uggeri, (Quaderni di Archeologia Medievale, VI), 59-102. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2004, 59-102.
- Mancassola, Nicola. "Le ceramiche grezze di Piadena." In *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, a cura di Sauro Gelichi, 143-71. Mantova: SAGEP Società archeologica 2005.
- Mannoni Tiziano, Bruno Messiga, e Maria Pia Riccardi. "Come funzionavano i mulini del villaggio." In *Villaggio nella pianura: ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di Sauro Gelichi, e Mauro Librenti, 381-87. Firenze: all'Insegna del Giglio, 2014.
- Marvelli, Silvia, Marco Marchesini, e Fabio Saggioro. "Per un'archeologia del bosco nel medioevo: elementi, dinamiche e processi." In *Il bosco. Biodiversità, diritti e culture dal medioevo al nostro tempo*, a cura di Alessandra Dattero, 35-53. Viella: Roma 2020.
- McCormick, Michael. *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio (300-900 d.C.)*. Milano: Vita e pensiero, 2009.
- Nepoti, Sergio. "I pani di vetro." In *Villaggio nella pianura: ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di Sauro Gelichi, Mauro Librenti, 254-60. Firenze: all'Insegna del Giglio, 2014.
- Riccardi Maria Pia, Tiziano Mannoni. "Studio petro-archeometrico dei materiali vetrosi." In *Villaggio nella pianura: ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di Sauro Gelichi, Mauro Librenti, 363-75. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2014.
- Saggioro Fabio (a cura di). *Nogara. Archeologia e storia di un villaggio medievale (Scavi 2003-2008)*. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2011.
- Saggioro, Fabio. "Montagna, sistemi e dinamiche tra la valle e alte quote: scavi e ricerche presso il sito di Piuro (SO)." In *Montagne e Archeologie*, a cura di Diego E. Angelucci, Enrico Croce, Mara Migliavacca, Fabio Saggioro, 31-40. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2023.
- Saggioro, Fabio e Elisa Maccadanza. "La diffusione della pietra ollare in Pianura Padana: primi dati di una ricerca in corso." In *IX congresso nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di Marco Milanese, 188-92. Sesto Fiorentino: all'Insegna del Giglio, 2022. pp. 188-192.
- Sannazaro, Marco. "Un progetto di parco archeominerario a Pisogne nel contesto delle conoscenze storico-archeologiche sulle attività siderurgiche nel Bresciano." In *Parco Archeogeominerario della Valle del Torrente Trobiolo e della Val Palot in Comune di Pisogne. Studio di fattibilità*, a cura di Fabio Fenaroli, Mattia Cominelli, e Marco Sannazaro, 65-90. Milano: EDUCatt Università Cattolica, 2024.
- Sbarra, Francesca. "I materiali ceramici: la ceramica grezza e la ceramica invetriata." In *Villaggio nella pianura: ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, a cura di Sauro Gelichi, Mauro Librenti, 363-75.
- Segnana, Michela, Klaus Oegg, Luisa Poto, Jacopo Gabrieli, Daniela Festi, Werner Kofler, Piergiorgio Cesco Frare, Claudio Zaccone e Carlo Barbante. "Holocene vegetation history and human impact in the eastern Italian Alps: a multi-proxy study on the Coltrondo peat bog, Comelico Superiore, Italy." *Vegetation History and Archaeobotany* 2020, 29, 407-26.
- Wickham, Chris. *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean Economy, 950-1180*. New York: Oxford University Press, 2023.
- Wickham, Chris. *Lasino e il battello. Ripensare l'economia del Mediterraneo medievale, 950-1180*. Traduzione e cura di Dario Internullo. Roma: Viella, 2024.

Fabio Saggioro
fabio.saggioro@univr.it
Università degli studi di Verona
Orcid 0000-0003-3849-2170